

## I maestri di Errante

### *Domenico Nolfo*

All'età di dodici anni frequentò la bottega di Domenico Nolfo, figlio di Antonio e Ignazia De Luca, nato nel quartiere di San Nicola il 14 dicembre 1730 e seguace della professione del padre, anche lui scultore, e che fu autore, tra l'altro, di tre gruppi dei misteri.

«...la di lui naturale inclinazione, la disciplina e l'esempio del medesimo suo padre gli fecero presto sviluppare i germi dell'egregia sua perizia. Risultò valente architetto ed ottimo scultore e primo maestro del celeberrimo pittore trapanese Giuseppe Errante. Il cavaliere Ferro nella biografia Tomo I pagg. 169 e 171 e tomo II pagg. 90 e 91 nota 41, apparte di averne lasciato gli elogi, ci avverte che fralle opere egregie del nostro Domenico devono rispettarsi tre gruppi ossia misteri da lui anche predetti cioè: quello che rappresenta la sentenza di morte proferita dal preside Pilato contro Gesù Nazareno; di quello dello spoglio dello stesso divino Gesù ed il terzo l'altro della Crocefissione»<sup>27</sup>.

Morì a Trapani nel 1803 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Agostino. Errante rimase legato al suo primo maestro tant'è che nel 1817, a distanza di ben quarantacinque anni, gli fece innalzare nella chiesa di Sant'Agostino, dove fu sepolto, un deposito in marmo di cui Errante curò il disegno con le figure della Gratitudine e del Rispetto e che portava<sup>28</sup> la seguente iscrizione composta da Gaspare Lombardo, amico del pittore:

A DOMENICO NOLFO ESPERTO SCULTORE DA LUI NE' PRIMI  
ELEMENTI DEL DISEGNO CON PATERNA CURA ISTRUITO IL  
CAV. GIUSEPPE ERRANTE PITTORE IN SEGNO DI RICONOSCEN-  
ZA NELL'ANNO MDCCCXVII.

Nella bottega di Domenico Nolfo Giuseppe apprese i primi rudimenti del disegno e fu talmente bravo da far dire al maestro che nulla aveva da insegnargli e che avrebbe fatto bene a frequentare più esperti maestri. Dal 1773

---

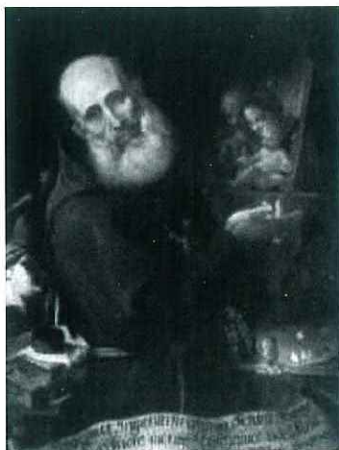
<sup>27</sup> Fugallo, op. cit., p. 670.

<sup>28</sup> Nella chiesa di S. Agostino non si trova la lapide e non si sa che fine abbia fatto.

al 1779<sup>29</sup> si trasferì a Palermo per continuare gli studi, come vollero i mecenati trapanesi barone Milo, Giuseppe Maria Di Ferro<sup>30</sup> e l'indomito arciprete Francesco Morello.

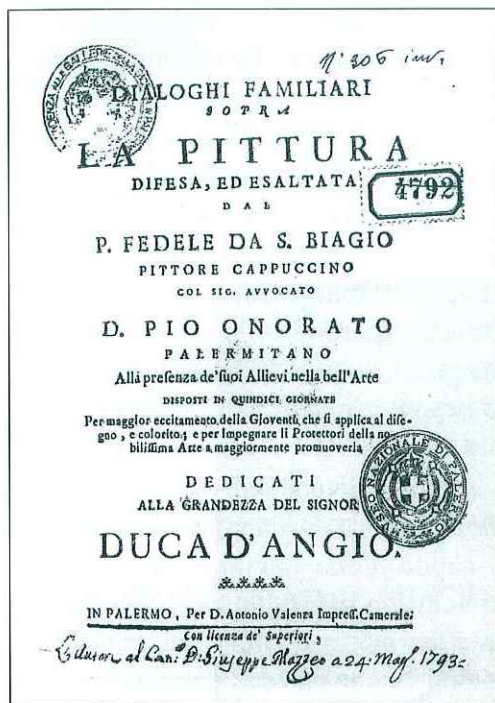
### *Padre Fedele da San Biagio*

A Palermo Errante studiò, inizialmente, alla bottega del cappuccino Padre Fedele da San Biagio. Al secolo Matteo Sebastiano Palermo, nato a San Biagio Platani il 17 gennaio 1717 da Nicola Palermo e da Maria Tirrito. Egli stesso nei suoi *Dialoghi familiari* usciti nel 1788 afferma di avere avuto sin dalla tenera età una predisposizione per la scultura e la pittura ed una volta entrato nel seminario vescovile di Agrigento studiò grammatica, retorica e filosofia. A 22 anni passò nel convento dei Cappuccini di Casteltermini prendendo il nuovo nome di padre Fedele da San Biagio, passò, poi, nel convento di Caltanissetta. Di questo periodo le prime opere: un' *Addolorata*, una *Madonna* e *San Francesco e Antonio*. Nel 1742 entrò nel convento dei Cappuccini di Palermo e nel '45 venne ordinato sacerdote. In questi anni venne a contatto con il pittore Olivio Sozzi<sup>31</sup> che lo inviò a Roma alla bottega, prima



Padre Fedele da S. Biagio.

- 
- 29 La data del 1779, in mancanza di documenti certi, sembra più attendibile di quella del 1780, riportata dai più, non foss'altro perché proprio nel novembre del 1779 morì il suo maestro Gioacchino Martorana e c'è da supporre che l'Errante non si sia trattenuto in Palermo oltre quella data.
- 30 Berardo XXV, nato il 5 luglio 1753 (APSLT). Del sostegno dato all'Errante dalla nobile famiglia trapanese dei Di Ferro abbiamo testimonianza in una lettera inviata l'11 agosto 1822 da suo compare G. Di Ferro (era stato, infatti, testimone di nozze di Errante), alla vedova dell'artista: «vi è ben noto, Madama, che l'immortale D. Giuseppe Errante, vostro marito e mio compare, sia stato sin dagli anni suoi più giovanili, meco attaccatissimo in amicizia, e che mi abbia sempre onorato della sua stima, e della sua cordialità. Dacché egli fece il ritratto del Cavaliere Gerosolimitano D. Alessio, non trascurai niuna occasione onde addimostrargli con le testimonianze dell'opere, la mia verace amicità. Concorsi con tutto l'entusiasmo del piacere, ad apprestargli i mezzi, onde portarsi in Palermo presso P. Fedele da San Biagio, Cappuccino, ed indi condursi a Roma, per sviluppare quei brillanti talenti, che dovevano condurlo al santuario dell'immortalità». (F. Cancellieri, *Memorie...*, cit., pp. 152, 153).
- 31 Nato a Palermo il 1696, fu allievo, a Roma, di S. Conca. Dipinse affreschi decorativi in molte chiese di Palermo, Catania, Messina, Melilli, ecc.. e morì a Spaccaforno (Ispica) nel 1765.



di Sebastiano Conca<sup>32</sup> e poi di Marco Benefial<sup>33</sup>. A Roma frequentò la scuola del Nudo dell'Accademia di S. Luca (1751-52), mentre a Palermo, per il convento dei Cappuccini, dipinse venti tele a grandezza naturale<sup>34</sup>, lavorò a Ciminna (PA) e a Casteltermini (AG) ove, tra le altre opere, eseguì anche un *Transito di S. Giuseppe* (1760).

Nel 1765 fu a Roma dove eseguì alcuni dipinti che donò al papa Rezzonico e ad alcuni cardinali. Sue opere si trovano anche ad Alcamo (TP). Ritornò a Roma nel 1784 ove dimorò ed operò sino al 1786. Fu anche letterato. L'opera sua più rappresentativa fu *Dialoghi familiari sopra la pittura*, uscita nel 1788. In

essa il cappuccino così scrive: «...un altro di Trapani, giovane di gran talento, che dopo d'aver imparato da me in Palermo, passò a Roma, e colle sue opere studiate, e poste in mostra, si è fatto molto plauso, e trovasi adesso a dipingere una Cuppola di Chiesa in Civitavecchia»<sup>35</sup>.

Questo scritto, oltre a testimoniare la presenza di Errante nella bottega del frate a Palermo, testimonia, ove ce ne fosse bisogno, la presenza dell'artista trapanese a Civitavecchia. Tra l'altro, nel periodo in cui Errante lavorò

32 Nato a Gaeta nel 1860 circa, studiò a Napoli col Solimena col quale collaborò a Montecassino. Dal 1706 è attivo a Roma. Fra le opere notevoli l'affresco con l'*Incoronazione di S. Cecilia* nella volta della chiesa omonima a Roma e quello con la *Piscina Probatica* nell'ospedale della Scala a Siena (1732). La sua esuberanza di temperamento è frenata nelle opere romane dalle tendenze accademiche locali: nelle tele accoglie la grazia raffinata del XVIII secolo.

33 Nato a Roma nel 1684, si ricollegò alla tradizione dei Carracci, studiò l'antichità e Raffaello, opponendosi al corrente gusto barocco e anticipando, per certi aspetti, l'indirizzo neoclassico. Sue opere principali furono: i quadri della cappella Boccapaduli (chiese di S. Maria in Aracoeli), la *Flagellazione* (Chiesa delle Stimate), la *morte di S. Agnese* (chiesa della SS. Trinità) a Roma; a Viterbo quelli dipinti nella cattedrale (1727).

34 I bozzetti su legno di queste tele si trovano nel refettorio dei Cappuccini a Bivona (AG).

35 Fedele da San Biagio, *Dialoghi Familiari sopra la pittura difesa ed esaltata*, per A. Valenza Impres. Camerale, Palermo, 1788, p. 88

in questa città, il frate si trovava, come si è visto, a Roma, chiamato da Pio VI e, con molta probabilità, si saranno incontrati. Padre Fedele morì a Palermo il 9 agosto 1801 all'età di ottantaquattro anni e venne mummificato nello stesso convento dei Cappuccini.

Da padre Fedele l'Errante apprese l'arte pittorica e la filosofia che deve sottendere ad ogni opera come risultato di una combinazione di reale ed immaginario. Apprese anche una prima critica al manierismo, a favore di un neoclassicismo espresso alla maniera di un Raffaello o Correggio. A contatto con il cappuccino, il giovane Errante dovette apprendere la filosofia e la letteratura anche classica e dovette leggere tanto. Questi studi e gli approfondimenti successivi servirono ad Errante per interpretare e cogliere l'essenza delle opere classiche e trasportarle nella sua pittura.

Altra testimonianza del trapanese sotto la guida di padre Fedele ci viene dall'opera di Jean Houel<sup>36</sup> che, visitando la bottega del cappuccino a Palermo all'interno del convento, parla di tre discepoli presso quello studio. «...a Palermo e in molti posti della Sicilia, mi avevano detto di un cappuccino che insegnava pittura in questa casa. Andai a trovarlo; mi attendeva, giacché alcuni amici comuni l'avevano avvertito della visita che desideravo fargli. Lo trovai in uno studio, circondato da allievi che si esercitavano con l'aiuto dei suoi quadri e dei suoi consigli. Vidi con piacere, fra i suoi dipinti, alcuni ritratti di monaci del suo Ordine»<sup>37</sup>. Di lui Houel disse che «...sarebbe stato più grande se fosse stato meno buon religioso»<sup>38</sup>. C'è da supporre che abbia potuto, in quella occasione, vedere Errante!

## ***Gioacchino Martorana***

Passò, poi, Errante alla bottega di Gioacchino Martorana. Nato a Palermo nel 1735 studiò prima con il padre Pietro e poi, a Roma, nella bottega del Conca e del Benefial. Durante il suo soggiorno romano, durato sino ai primi degli anni sessanta, sposò Caterina Vasi figlia dell'incisore corleonese Giuseppe Vasi. In seguito si stabilì definitivamente a Palermo dove morì di polmonite il 27 novembre 1779. Dal Martorana il giovane trapanese apprese

---

36 Jean Pierre Louis Houel, nato a Rouen nel 1735, pittore, autore. Viaggiò in lungo e in largo per la Sicilia (1776-1780) e morì all'improvviso nel 1813.

37 J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, De l'imprimerie de Monsieur, MDCCLXXXII, p. 29.

38 Ibidem, pag. 30.

anche la tecnica dell'affresco ove l'artista palermitano eccelle per avere lavorato tantissimo nelle chiese, ma anche nei palazzi nobiliari i cui proprietari, a quell'epoca, gareggiavano nell'adornarli soprattutto di affreschi (*Palazzo Comitini, Palazzo Butera, Palazzo Osmundo ecc.*), tutte opere eseguite prima dell'arrivo di Errante alla sua bottega.

Quasi certamente il Martorana dovette essere affiliato alla massoneria e a questa appartenenza dovette iniziare il giovane Giuseppe. Nella Sala Cattedrale del palazzo Osmundo di Palermo, infatti, una figura centrale viene con-



Gioacchino Martorana.

tornata da altre recanti attributi di santità, immortalità e abbondanza come il triangolo alchemico ad apice, le farfalle e la cornucopia, in evidenza anche elementi tipici del repertorio criptico-mercuriale e massonico.

A tal proposito il periodico milanese *Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienza ed arti* al Tomo XXXVII anno decimo, gennaio, febbraio, marzo 1825 pagina 45 riporta: “ma anche in Palermo il nostro [Errante] capitò in cattive mani, poiché fu raccomandato allo studio di un cappuccino padre Fedele da San Biagio di cui il discepolo conobbe ben presto la mediocrità e quindi poco dopo frequentando egli piuttosto lo studio di altro pittore meno cattivo Gioacchino Martorana n'ebbe proibizione dal frate sotto pretesto che il Martorana puzzava d'eretico”. Il “puzzare d'eretico” a quei tempi era un'accusa che si rivolgeva in particolar modo agli appartenenti alla massoneria anche se di essa molti preti facevano parte.

Contemporaneo al periodo dell'apprendimento del trapanese fu un lavoro che il Martorana eseguì per una chiesa di Licata a cui poté lavorarvi Giuseppe.

Errante apprese anche altre caratteristiche tipiche del Martorana. Il letterato ed antiquario Agostino Gallo (1790 - 1872) in un suo manoscritto risalente alla prima metà del XIX secolo definì il pittore spadaccino, attaccabrighe e libertino, contribuendo a creare una fantasiosa immagine dell'avvio ad una tradizione che arrivò sino alla prima metà del Novecento, quando Sarullo, nel suo *Dizionario degli artisti siciliani* affermò che il Martorana addirittura avrebbe commesso un omicidio e per sfuggire alla cattura si sarebbe rifugiato nella casa dei padri Crociferi presso la Chiesa di Santa

Ninfa di Palermo dove avrebbe eseguito gli affreschi ad olio del presbiterio per ringraziare i Padri dell'ospitalità offertagli. Oggi questa vicenda viene ritenuta priva di fondamenta in quanto non è stato ritrovato nessun documento a riprova del fatto. Si ritiene, invece, più probabile che il Martorana abbia ricevuto la commissione dai PP. Crociferi per mezzo di Giuseppe Venanzio Marvuglia<sup>39</sup>, il grande architetto che ebbe modo di conoscere durante il suo soggiorno romano. Il fatto che lo stesso Martorana abbia eseguito il ritratto del Marvuglia, che oggi fa parte del Famedio della biblioteca comunale di Palermo, sembrerebbe comprovare l'ipotesi di un rapporto di conoscenza e collaborazione tra i due.

Padre Fedele da San Biagio definì il Martorana un giovane di bella figura, pieno di talento e di spirito, amante del passatempo, della buona tavola e degli agi della vita e dal quale Errante avrebbe fatto bene a stare all'erta. Il Martorana per il suo carattere estroverso era vicino alle idee giacobine e, sicuramente, le avrà inculcate al suo allievo. In questo periodo il giovane apprendista, continuò e perfezionò la pratica della scherma, strinse amicizia con Giuseppe Velasco<sup>40</sup> e avrà fatto la conoscenza del duca di Monteleone suo futuro mecenate. Fu Gioacchino Martorana a consigliare il giovane Errante a recarsi a Roma per proseguire ed approfondire gli studi raccomandandolo, con molta probabilità, al suocero, l'incisore Giuseppe Vasi, che si era da tempo stabilito in questa città<sup>41</sup>.

---

39 Nato a Palermo il 1729, studiò a Roma con L. Vanvitelli. Le sue costruzioni principali sono a Palermo: i palazzi Belmonte, l'Oratorio di S. Filippo nella Chiesa dell'Olivella, il Convento dei Teatini di stile neoclassico. Morì a Palermo nel 1814.

40 Palermo, 1750–1827. È stato il pittore più significativo nel panorama artistico siciliano tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Errante inviò il suo saggio sui colori al Velasco (Velasquez) che lo ringraziò con una lettera del 12 settembre 1816 da Palermo manifestandogli qualche perplessità.

41 Giuseppe Vasi fu ospite a palazzo Farnese dal 1753 al 1782; Gioacchino Martorana dal 1755 al 1760. V. *Liste alphabetiques des Artistes habitant le Palais Farnese*, in *Le Palais Farnèse*, Rome, 1981.

## Ritorno a Trapani: Berardo XI o Alessio di Ferro?

Alla fine del 1779, morto il Martorana, Errante fece ritorno a Trapani ove già si aveva sentore della sua perizia. Qui, allorquando un nobile trapanese passò a miglior vita, venne chiamato, secondo il costume dell'epoca, a ritrarlo sul letto di morte. Ma chi era questo nobile trapanese?

Il Cancellieri nelle sue *Memorie* a pagina 4, a proposito di Errante, così si esprime:

«...essendo egli [Errante] giunto all'età di dodici anni, cessò di vivere il Cavaliere Don Berardo XI di Ferro, uno de più distinti Patrizj della sua Patria. Secondo il costume di quella Città, fu chiamato un Pittore a fargli il ritratto. Ma questi non avendo avuto l'abilità di ultimarlo, il Canonico Don Francesco Barone di Milo, condusse alla casa del defunto, ivi esposto, il Garzoncello Pittore; e avendo rivoltata la tela del Quadro, l'obbligò a dipingere quel Cadavere con la stessa tavolozza, lasciata dall'imperito Pittore, a lume di notte. Benché egli fosse tuttora inesperto, e poco pratico del maneggio de' colori, lo seppe nondimeno fare così somigliante, che sembrava vivo, e parlante. E però guadagnò subito la protezione di questo primo suo Mecenate, il quale facendogli animo con mille applausi, oltre qualche altro ritratto, gli commise di accingersi ad un Quadro d'invenzione, che rappresentasse il Transito di S. Giuseppe. Egli per nulla sbigottito dalla difficoltà dell'impresa, ne assunse prontamente l'incarico, studiando di ricavar tutte, le figure dal vero, con servirsi acconciamente delle teste di diversi Individui, componenti quella nobile Famiglia. Il Quadro riuscì di comune soddisfazione»<sup>42</sup>.

Così, nel tempo, hanno riferito tutti coloro che, scrivendo di Errante, hanno riportato quanto sostenuto dallo studioso romano.

Giuseppe Maria Di Ferro nella sua *Biografia degli uomini illustri trapanesi* riporta:

«...mentre era egli [Errante] in età ancor giovanile, morì il Cavaliere Gerosolimitano Alessio Di Ferro. Errante ebbe l'invito di fargli il ritratto. Scortato da quel genio felice che aveva portato dall'utero materno, tuttocché senza esperienza nel maneggio dei colori, senza guida, senza ajuti, e senza aver mai conosciuto il difonto, abbracciò nondimeno l'impegno di questo suo primo lavoro. Ei seppe così bene prenderne la rassomiglianza, che non si desiderava più oltre.

---

42 F. Cancellieri, op. cit., pp. 4-5.

Ma Giuseppe non sapeva appagarsi di questo sol merito. Ricercò dal suo amico ab. Giuseppe La Bruna (familiare del difonto) qual era la di costui indole, il contegno, il portamento. Con queste così astratte cognizioni, facendo il giovane pittore quasi uno sforzo sopra di se stesso, pervenne a contraffare i movimenti dell'estinto, a dargli vita, a farlo parlare, a farlo agire.

Questa primizia del suo genio gli attirò l'incarico di eseguire un quadro d'invenzione, che rappresentasse S. Giuseppe moribondo. Ei lo eseguì, facendo quell'eroe tra Gesù, e la Vergine, con varj angeli che circondano rispettosamente quel letto. Il lavoro riuscì di comune ammirazione, tuttocché vi si annunziasse Errante come artista ancor timido, ma padrone dei primi germi del bello.

Il di lui precettore Signor Nolfo consigliò allora i suoi parenti d'inviarlo in Palermo, sotto la direzione di migliori maestri. Vi fu spedito, e divenne colà discepolo del cappuccino P. Fedele da S. Biagio, e di Gioacchino Martorana»<sup>43</sup>.

Se si dovesse ritenere corretto quanto sostenuto dal Cancellieri «essendo egli giunto all'età di dodici anni, cessò di vivere il Cavaliere Don Berardo XI Di Ferro» si dovrebbe ricondurne la morte al 1772, essendo documentato che Errante nacque nel 1760.

Alla fine del XVIII secolo i Berardo in vita erano, in ordine, XXIV, XXV e XXVI quindi quel Berardo XI avrebbe dovuto trovare collocazione qualche secolo prima!

Giuseppe Maria Di Ferro, autore della *Biografia* citata, a pagina 72 precisa che trattasi del Cavaliere Gerosolimitano Alessio Di Ferro e aggiunge che Errante era in età ancora giovanile e che in seguito al ritratto fatto dell'estinto ricevette l'incarico di eseguire un quadro d'invenzione che rappresentasse S. Giuseppe moribondo.

Ambedue i biografi e Benigno di Santa Caterina<sup>44</sup> sostengono che soltanto dopo l'esecuzione di queste opere Errante sia stato inviato a bottega da Domenico Nolfo. L'episodio sarebbe quindi da collocare nel 1772.

La visione diretta della tela riproducente il Transito di S. Giuseppe che misura cm. 350 per 240 e la sua fattura destarono una certa perplessità e la convinzione che non poteva essere stata opera di un dodicenne e, per giunta, senza che avesse ancora frequentato alcun maestro.

43 G. M. Di Ferro, op. cit., vol. II, pp. 72-73.

44 Benigno di Santa Caterina, op. cit., pag. 394 scrivendo della chiesa della Compagnia di S. Giuseppe dice: «il quarto [altare è dedicato] a San Giuseppe moribondo in mezzo di Gesù e di Maria...ma il Trapasso di S. Giuseppe è una produzione del celebre Giuseppe Errante, se bene fatto negli anni di sua gioventù e quasi principiante nella pittura».



Die duodecimo Mensis xbris 1770  
 Die decimo quinto eiusdem  
 Ego Gaspar Seno Lavodrus Baptizavi infan-  
 tem natum die festo eiusdem ex D. Joanne  
 et Maria Ferro Juy: cui nomen imponi  
 Alessio Antoninum Albertum, Nicolaum  
 Jacobum, Joseph, patrini sunt Annus  
  
 Senatus Republicanus uti  
 procurator Annus Jacobi cano-  
 nica Prioris Bagliacus S. Stefani  
 Religiosis feroc-  
 timiane uti procuratoris  
 celebrare in Actis R. Gasparis Dominici  
 Chercog melitani sub. Die 29. mensis gen  
 P. R.

Atto battesimale di Alessio Di Ferro.

La soluzione della questione si poteva trovare solo attraverso un'accurata ricerca della data di morte di Berardo o Alessio che fosse.

Nell'arco di tempo compreso tra il 1770 e il 1781, arco di tempo preso in esame ed in cui avrebbe potuto collocarsi la morte di Berardo XI o Alessio Di Ferro, nella parrocchia di San Lorenzo, cui appartenevano i Di Ferro, morirono i seguenti parrocchiani dal cognome Ferro o Di Ferro: Caterina Ferro (1 gennaio 1770), Anna Ferro (22 novembre 1772), Giovanna Ferro (7 dicembre 1776), Teodora Ferro (17 febbraio 1777), Isabella Ferro (3 settembre 1777), Rosaria Ferro (5 settembre 1777), Antonino Ferro *parvulus* (26 novembre 1771), altro Antonino Ferro anche lui *parvulus* (21 settembre 1777),

Antonino	Alfonso L. 12
Antonina Mularo	P. 23
= 1780 =	
Angelo	Genaro Malato L. 1A
Antonino Di Lai	S. 22
Anna Maria Gramignano	
e Najo	24
Febbraio	
Antonina Barletta	L. 9
Alberto La Mea	12
Antonio Dighitella	20
F. Angela Giaciano	21
Marzo	
Alessandro Romata	23
Alessio di Ferro	24
Aprile	
Antonino Romano	L. 19
Antonino Migliore	S. 21
Anna Intemicola e (Romano)	24
Maggio	
Anna Vaccaro	5
S. Anna Savina (Bovio)	18

Indice registro defunti Parrocchia San Lorenzo - Trapani.  
Data funerali di Alessio Di Ferro.

Giuseppe Ferro sempre *parvulus* (12 marzo 1780), Alessio De Ferro (23 marzo 1780), Salvatore Ferro *parvulus* (28 agosto 1781), altro Salvatore Ferro (4 novembre 1781)<sup>45</sup>. Scartando i defunti di sesso femminile e i “*parvulus*” nessuno altro poteva essere un “Berardo” e men che mai un Berardo XI. Si trattava, infatti, di quell’Alessio Di Ferro Cavaliere Gerosolimitano, nato il 6 dicembre 1700, battezzato il 15 dello stesso mese, morto il 23 marzo 1780.

Da quanto detto si può ben dedurre che nessun Berardo XI sia morto nel 1772 facendo, così, una prima chiarezza su quanto sostenuto dal Cancellieri nelle sue *Memorie* e che nessun Alessio Di Ferro sia morto mentre Errante era in età ancor giovanile, come sostiene Giuseppe Maria Di Ferro nella sua *Biografia*.

Altra testimonianza della data di morte la riferisce il Burgio nel suo *Diario di Trapani* quando scrive: «...23 detto [marzo]. Il Cavaliere Alessio Di

45 APSLT, registro dei defunti.

Diario dell'anno 1780.

18. Gennaio 1780.

Morì il Nobile Pietro Mottica di anni 78 figlio del fu Nobile Martino e della fu Signora Michela Burgio ed ebbe sepoltura nella Ven. Chiesa di S. Cappuccini, detta, del duogo nuovo.

13. Febrajo.

Prima Domenica Dopo le Ceneri nella quale il Senato elegge in ogni anno tutti i Rettori dell'Opera di copiarla per il Santo Monte di poveri risultarono i Nobili Placido Nicotini di S. Proculiano, Tomaso Amadi di S. Pietro, Giovanni Sain e Nobile, Capo di Nobili, ed Onofio Jorga marchese della

23. detto  
Il Cavaliere Alessio Di Ferro di anni 80 figlio di Giovanni e di Maria Fardella finì di vivere e fu sepolto nel venerabile tempio di S. Rocco.

8 Aprile

N. Burgio: *Diario della Città di Trapani*. (riporta la data di morte di Alessio Di Ferro).

Ferro di anni 80 figlio di Giovanni e di Maria Fardella finì di vivere e fu sepolto nel venerabile tempio di S. Rocco»<sup>46</sup>.

Tutto questo porta, senza ombra di dubbio, ad affermare che trattasi di Alessio Di Ferro e non di Berardo XI e che le opere eseguite, il ritratto del defunto Alessio prima e il *Transito di S. Giuseppe* dopo, sono da collocarsi non nel 1772 ma nel 1780 quando, cioè, Errante era tornato da Palermo, dove era stato, come si è visto, alla scuola di P. Fedele da S. Biagio e di Giocchino Martorana e quando, soprattutto, non era in giovanissima età [dodicesenne] «tuttocché senza esperienza nel maneggio dei colori, senza guida, senza ajuti, e benché egli fosse tuttora inesperto, e poco pratico del maneggio de' colori», ma ventenne e con la frequenza di tre scuola alle spalle.

45 APSLT, registro dei defunti.

46 N. Burgio, *Diario della città di Trapani*, ds., p. 51, BFT.

## Ritratto di Alessio Di Ferro e Transito di S. Giuseppe: 1772 o 1780?

Della prima opera, il *Ritratto di Alessio Di Ferro*, non si ha traccia alcuna nonostante le ricerche si siano estese in quel di Catania alla chiesa di Santa Maria della Cava, chiesa che, peraltro, non esiste più in quanto distrutta nell'ultimo conflitto mondiale, e alla sagrestia del duomo di Catania. Che possa essere stata da quelle parti è più che probabile in quanto un Salvatore Ferro, nato il 9 di aprile 1767, figlio del Cavaliere di giustizia del real ordine Costantiniano Berardo XXIV e di Isabella Riccio dei Baroni di S. Gioacchino, fu vescovo di Catania dal 1818 al 15 dicembre 1819, anno della sua morte, e che avrebbe potuto portare da quelle parti il ritratto del suo parente<sup>47</sup>.

Giuseppe Maria Di Ferro nella sua *Biografia*, a proposito del ritratto del defunto, aggiunge che Errante non seppe appagarsi della sola vista di Alessio ma chiese al suo amico «l'architetto ab: Giuseppe La Bruna (familiare del difonto) qual era la di costui indole, il contegno, il portamento. Con queste così astratte cognizioni, facendo il giovane pittore quasi uno sforzo sopra di se stesso, pervenne a contraffare i movimenti dell'estinto, a dargli vita, a farlo parlare, a farlo agire<sup>48</sup>». Del resto questi insegnamenti gli derivavano dalla frequentazione di padre Fedele da S. Biagio nei cui *Dialoghi* si legge «...se gli mancasse [al pittore] soltanto l'abilità di saper dare alle sue figure l'espressione dell'animo, delle interne passioni del cuore, allora non si potrà chiamare vero pittore»<sup>49</sup>.

La soddisfazione derivante dall'esecuzione del ritratto di Alessio Di Ferro convinse la nobile famiglia trapanese dei Milo, baroni della Salina, a commissionare all'Errante, oltre a qualche ritratto, un quadro d'invenzione che ritraesse San Giuseppe morente ossia il *Transito di S. Giuseppe*.

Errante eseguì l'opera ricavando tutte le figure dal vero servendosi anche dei volti dei componenti la famiglia Milo. L'opera (cm. 340 x cm. 240) attualmente si trova in Trapani nella chiesa di San Giuseppe (ex Carminello) in via Garibaldi. La tela presenta, in primo piano a sinistra, due puttini che reggono il giglio simbolo che si accompagna a San Giuseppe nella iconogra-

47 Salvatore Ferro era stato nominato vescovo di Catania dal re Ferdinando IV. Pio VII, approvandone la nomina, lo fece consacrare il 16 marzo 1818.

48 G. M. Di Ferro, *Biografia*, cit., p. 72.

49 P. Fedele da San Biagio, op. cit., p. 11.

fia cristiana, a destra un angelo alato in ginocchio. Al centro campeggia la figura di San Giuseppe disteso su un letto col torace scoperto e la testa reclinata; alla sua destra Cristo seduto dall'aspetto e dall'atteggiamento dialoganti, dall'altro lato la Madonna con le mani giunte e dall'aspetto sereno e rassegnato. Al capezzale un altro angelo alato sembra sorreggere il Santo per accompagnarlo nel transito, dietro di lui un altro angelo ancora. Al centro in alto una bianca colomba avvolta in un alone di luce e su di essa altri angeli ed altri puttini. Il quadro risulta ben armonizzato nella sua composizione e rispecchia l'impostazione pittorica del tempo.



G. Errante. *Transito di S. Giuseppe*  
Trapani - Chiesa di S. Giuseppe (ex Carminello) .

La prima collocazione del dipinto fu nella chiesa di San Giuseppe<sup>50</sup>, distrutta nell'ultimo conflitto mondiale, che, a quei tempi, si trovava di fronte l'allora chiesa di San Giacomo Maggiore (attuale Biblioteca Fardelliana) «nel secondo altare del lato dell'epistola si osserva un S. Giuseppe moribondo tra

50 M. Serraino, *Storia di Trapani*, II ediz., vol. III, Ed. Corrao, TP, 1992, p. 113: «Sorse sulle rovine della chiesa di San Pancrazio ed occupava l'area meridionale dell'odierno palazzo Ariston. Nel 1622 l'omonima compagnia acquistò alcune case collaterali per ampliarla e costruire la sacrestia. La ricostruzione e la decorazione avvennero nel 1772 secondo il disegno dell'arch. Luciano Gambina. Per la decorazione vi lavorarono i maestri Ignazio Pisano, Giovanni Auguecci e l'alcamese Nicolò Bando (atto 21 giugno 1772 notaio Domiziano Adragna). Nel 1811 l'altare maggiore fu sostituito con quello proveniente dal Conservatorio di Gesù, Maria e Giuseppe alla Badiella (atti ASC) e sulla fine del secolo la chiesa subì altri lavori di restauro che la fecero riaprire al culto nel 1906 (atti ASC). Fu distrutta dai bombardamenti aerei nel 1943».

Gesù Cristo e la Vergine. Questo lavoro del Cav. Errante...»<sup>51</sup> Vi era stata collocata in sostituzione di un'opera omonima di Giuseppe Felice del 1722 che, attualmente, si trova nella chiesa di Custonaci in fondo alla navata di sinistra.

L'opera che era in pessimo stato di conservazione è stata, di recente, restaurata<sup>52</sup>.

L'attribuzione del *Transito* ad Errante è anche testimoniata da Benigno di Santa Caterina nella sua *Trapani profana*.

A Trapani, dipinse, ancora, un quadro rappresentante la *Vergine del Carmelo nell'atto di liberare le anime purganti* per la chiesa del Purgatorio secondo la Montesanto; per la chiesa del Fosso secondo Benigno di Santa Caterina.



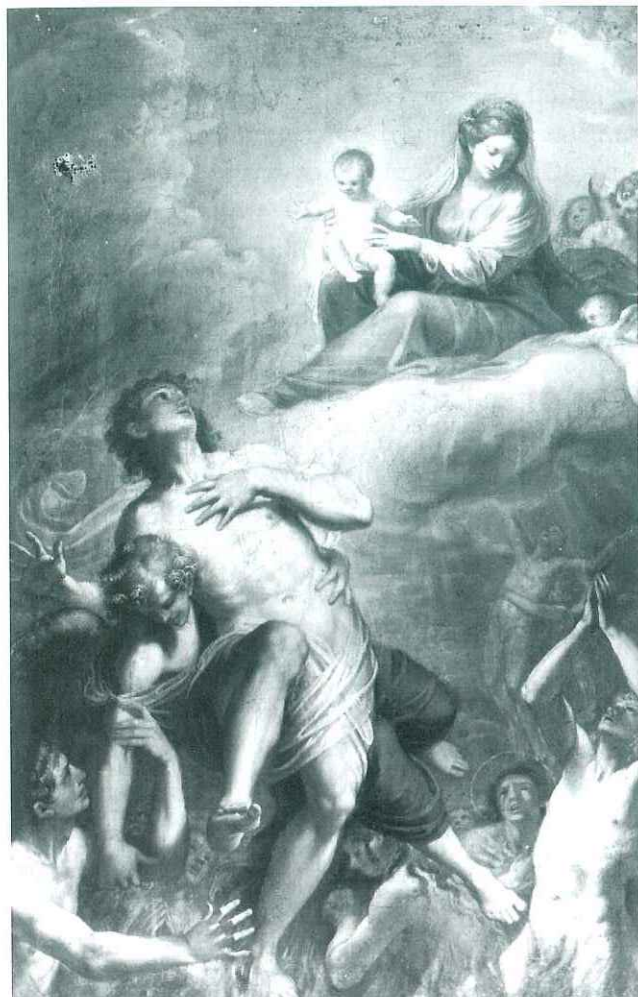
Trapani - Chiesa di S. Giuseppe (ex Carminello).

«...la chiesa del Fosso così detta perché situata sotto le trincee e baloardi del Castello di Terra appellata comunemente dell'Armiceddi, era anticamente un cimitero, in dove venivano sepolti dal cappellano del castello i cadaveri de' soldati difonti. Si rese poi a forma di chiesa pulitissima per la divozione de' fedeli ed ogn'anno il giorno della commemorazione de' difonti vi si celebrava la festa, e si dicevano varie messe. Vi è per titolare la Vergine SS.ma del Carmine, il cui quadro va custodito da cristallo e sotto vi sono diverse anime del Purgatorio che chiedono del Suffragio. Si è però scemata la divozione, il concorso e la limosina a causa di essersi murata la Porta d'Austria e perciò impedito il passaggio della gente che vi concorrea»<sup>53</sup>.

51 G. M. Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani*, r. an. Edigraphica Sud-Europa, Palermo 1977, p. 247.

52 L'intervento, durato dal 2 ottobre 2002 all'1 febbraio 2003, è stato curato dalla ditta Gallo Rossella di Siracusa. Direttori dei lavori: Giovanna Cassata e Bartolomeo Figuccio della Soprintendenza di Trapani. Il restauro che, indubbiamente, ha ridato una visione più netta della tela, ad iniziare dal colore, sembra, a nostro avviso, avere tolto quella patina di intensa drammaticità che esprimeva tutta l'ambientazione prima dell'intervento.

53 B. di S. Caterina, op. cit., pp. 491- 92.



G. Errante. *Vergine del Carmelo*.

pur di ridotte dimensioni ed in bozzetto (cm. 60 x 40) si presenta abbastanza curato nei particolari. Una luce radente attraversa tutti i personaggi mettendo in evidenza un'anatomia ricercata e perfetta. La stesura dei colori è di una levigatezza impressionante, impalpabile, senza spessore materico e fa un tutt'uno con la tela<sup>54</sup>.

La chiesa fu distrutta nel 1878 perché fatiscente ed abbandonata.

La tela della *Vergine del Carmelo* raffigura le anime del purgatorio che anelano ad essere salvate; in alto, la Vergine con il bambino, seduta su una nuvola e circondata da un alone di amorini, ha lo sguardo attento e rivolto alle anime che stanno in basso in attesa di salvezza. Queste, in primo piano, hanno un atteggiamento implorante e nello sforzo di salire in alto trovano l'aiuto di angeli e santi. La rappresentazione, che risente di una intensa drammaticità espressa dall'atteggiamento delle figure delle anime purganti e dalla struttura muscolare delle stesse, è di chiaro stampo barocco. Il quadro,

54 Il dipinto è conservato al Museo Pepoli di Trapani, inv. n. 231 ed è stato donato dalla famiglia Fardella come risulta dal libro dell'inventario.

Sicuramente in questo periodo è da collocare una *Immacolata* (olio su tela cm. 42 x 33, inv. n. 239)<sup>55</sup>. La tela, in ottimo stato di conservazione, si trova, attualmente, nei depositi del Museo Pepoli di Trapani. Lo Scuderi fa risalire la sua esecuzione al 1780 e aggiunge: «questa squisita *Immacolata* ci fa rimpiangere il sacrificio di sentimenti, sensibilità, grazia fatta da Errante all'altare neoclassico» e ne sottolinea il castissimo «sentimento di fede e di colore». L'opera, di squisita fattura, presenta un'elevata delicatezza di colori ben amalgamati tra loro; dall'espressione, poi, traspare un intimo raccoglimento. Giuseppe Maria Di Ferro parla di «un'Addolorata di mezzana grandezza, è lavoro dei tempi primieri<sup>56</sup>». Di questo periodo una *Testa di San Pietro* (olio su tela, cm. 36 x 28, Trapani, coll. privata).

L'opera, anche se di piccole dimensioni, presenta una perfezione di esecuzione che si sposa con i colori naturali del volto dell'apostolo ritratto in un atteggiamento contemplativo. Altra opera un *Paesaggio con figure* (olio su tela cm. 100 x 77, Trapani coll. privata) donato alla famiglia Calvino, come attesta il Di Ferro, nel 1825 che così continua: «un bel paesaggio ad olio, è tanto più stimabile, per quanto sono più rari i di lui lavori. Egli scelse questa scena campestre, come base di una deliziosa immaginazione, e la nobiltà con quell'arte, che sa tutto abbellire. Ei vi si fa distinguere per un non so che di franco, ma più ancora per la sua morbidezza. Quegli alberi sembrano agitati dall'auretta; e quelle figurine lasciano travedere un sentimento di dolce voluttà. Quest'opera è un prodotto di sua età giovanile<sup>57</sup>». Sempre a questo periodo risale una *Sacra famiglia* (olio su tavola cm.42 x 32) che il Di Ferro nel 1830 colloca in casa Calvino e che in seguito venne acquistata dalla famiglia trapanese Marrone in occasione di un'asta pubblica. La tavola raffigura, in primo piano, la Madonna col Bambino, mentre, in secondo piano, è rappresentato San Giuseppe.

A questo periodo si potrebbe far risalire un *San Giovanni Nepomeceno* «quadro di mezzana forma: opera del valente concittadino, cav. Giuseppe Errante» che Fortunato Mondello colloca nella chiesa di San Pietro e di cui non si ha alcuna traccia<sup>58</sup>.

---

55 Nulla a che vedere con le *Madonne addolorate* donate al sig. Claudio Clairot e a monsignor Felice Maria Renazzi (Cancellieri pag. 129) che risalgono al secondo soggiorno romano dell'artista.

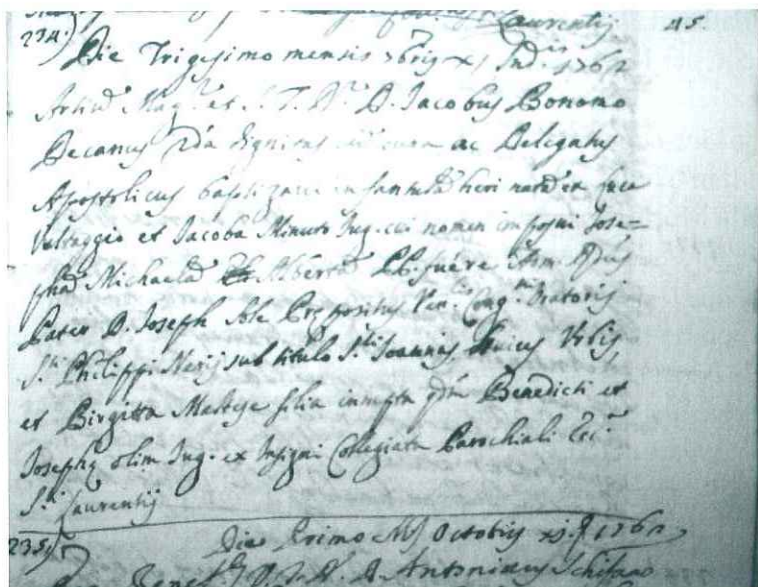
56 G. M. Di Ferro, *Guida*, op. cit., p. 294.

57 Ibidem, pp. 296-297.

58 F. Mondello, *La Chiesa di San Pietro in Trapani e i suoi arcipreti. Memorie storico-biografiche*. ms. Trapani 1880.



A Trapani, sicuramente, dipinse qualche altra opera di cui, però, poco si sa. Ma la città natale, senza dubbio, la sentiva stretta e, per assecondare la sua voglia di apprendere sempre meglio e bene, promise che avrebbe sposato la ragazza i cui parenti fossero stati in grado di mantenerlo a Roma per proseguire i suoi studi. Accettarono la proposta i parenti di Giuseppa Michela Alberta Vultaggio, nata il 29 settembre 1762<sup>59</sup>, che assegnarono all'Errante una pensione mensile di quattro once siciliane, corrispondenti a dieci scudi romani, perché potesse realizzare le sue aspirazioni.



Atto Battesimale di Giuseppa Vultaggio.

Altro mecenate che permise la dimora a Roma del pittore fu Giuseppe Maria Di Ferro suo compare, che gli fu testimone di nozze, come risulta da una lettera inviata in data 1 agosto 1822 alla vedova dell'artista dove, tra l'altro, scrive: «Dacché egli fece il ritratto del Cavaliere Gerosolimitano D. Alessio, non trascurai niuna occasione, onde addimostrargli con le testimonianze delle opere, la mia verace amistà. Concorsi con tutto l'entusiasmo del piacere ad apprestargli i mezzi, onde portarsi in Palermo, presso il P. Fedele di S. Biagio, cappuccino ed indi portarsi in Roma, per sviluppare quei brillanti talenti, che dovevano condurlo nel santuario della immortalità».

59 LBSNT.